



È l'anno dell'indipendenza per il popolo del Sahara

le), Smara, Dakhla, ecc.

Queste tendopoli sono popolate in prevalenza da bambini e da donne: gli uomini sono quasi tutti al fronte. Per fortuna da qualche tempo un cessate il fuoco rispettato dalle parti ha interrotto una guerra che è stata molto dura. Il Marocco, benché più sostenuto e meglio equipaggiato, dovette erigere un muro di centinaia di chilometri, per difendersi da rapide ed efficaci incursioni saharawi che riuscivano ad arrivare fin sulla costa. I soldati e le popolazioni saharawi dovettero conoscere, per parte loro, la morte e le mutilazioni causate da armi chimiche e mine anti-persona. Ci ha fatto un triste effetto, visitando il museo militare che espone i cimeli di guerra e le armi sottratte ai marocchini, riconoscere, esposte ordinatamente in terra, mine di fabbricazione italiana. Per fortuna, ho spiegato agli amici saharawi, l'Italia ha definitivamente rinunciato a questo terribile primato, avendo cessato la produzione di mine e approvato recentemente alla Camera una delle leggi per la messa al bando delle mine che viene ritenuta tra le più avanzate del mondo.

Ho pensato anche che il nostro Paese dovrebbe impegnarsi, insieme ad altri, per la rimozione di centinaia di migliaia di mine che ancora circondano il territorio del Sahara Occidentale: come può un Paese che presto, ci auguriamo, sarà libero e

Venticinque anni fa è cominciata la lotta armata di liberazione il 7 dicembre 1998 con un referendum si deciderà l'adesione al Marocco o l'autonomia

Nella foto centrale un saharawi canta e balla sul suo cammello, il 27 aprile scorso, all'arrivo dell'invitato Onu James Baker nel campo di Smara, in Algeria. Nella foto sotto il titolo una donna saharawi nella sua tenda prepara il tè.

sovrano, vivere circondato da una cintura di mine? Se si tiene poi conto che parte considerevole della popolazione locale vive di nomadismo il problema diventa ancora più grave ed urgente.

Le donne, nei campi, sono la struttura portante della società e della vita democratica. Sono loro a provvedere ad ogni esigenza, politica, amministrativa, di approvvigionamenti e di sostegno materiale. Sono donne belle e forti. Ci accolgono nelle loro tende, per dormire, per mangiare (di giorno mangiamo solo noi perché è appena iniziato il Ramadan), con una ospitalità indimenticabile. Appena ci si siede sui tappeti, comincia, come fosse una forma di saluto e di benvenuto, il rito della preparazione del tè. Un rito complesso, con movimenti abilissimi attorno ad un fuoco, una piccola teiera e tanti bicchierini con i quali vengono serviti, uno dopo l'altro tre tipi diversi di tè: "forte come la vita, dolce come l'amore, soave come la morte". E questa cerimonia si ripete per molte volte al giorno, ad ogni visita o riunione. Con la stessa cordialità e la stessa grazia le Saharawi dipingono le mani delle donne italiane con l'enné, riuscendo a realizzare disegni di acuta fantasia.

Nonostante la situazione di lunga emergenza che stiamo provando a descrivere e nonostante il fatto che una situazione di conflitto domandi sempre la centralizzazione del momento decisionale, il Fronte Polisario ha costruito, nel deserto, una vita democratica ricca e articolata: consigli comunali, provinciali, il Parlamento, il governo, una magistratura indipendente. E poi il sindacato e l'associazione delle donne. In un incontro con il Presidente e i consiglieri della Provincia

di Smara, alcune italiane hanno posto una domanda riguardante la futura repubblica Saharawi: non accadrà forse che, una volta che la guerra sarà finita, che tutti, anche gli uomini che ora sono al fronte, torneranno a casa, le donne, ora così importanti, rientreranno nei ranghi dei ruoli domestici subordinati? Le saharawi presenti hanno risposto con una fierezza rassicurante. Occorre tener conto del fatto, inoltre, che, a giudicare dalla situazione attuale, tra i saharawi non c'è rischio di quelli che noi chiamiamo fondamentalismi. Intendiamo, il fattore religioso è diffusissimo, prova ne sia che nei giorni della nostra permanenza abbiamo visto pochissime persone non rispettare il Ramadan. Ma è un vissuto religioso assai tollerante e molto legato ad una lettura del Corano e dell'Islam come messaggio di pace.

Tra gli italiani era presente un sacerdote di Firenze, Don Sergio, con una lunga esperienza di missione nelle zone povere del Brasile, che la mattina del 6 gennaio ha tenuto una messa sotto una tenda alla quale hanno partecipato non solo italiani ma anche moltissimi saharawi. Tutti, nei giorni successivi, ne hanno poi parlato come di una esperienza di comunione spirituale straordinaria. Il 7 gennaio, giorno precedente il nostro ritorno in Italia, nel salone di una scuola del campo "Ventisette febbraio", si è tenuta una conferenza comune italo-saharawi, dedicata allo stato del processo di pace e agli impegni della solidarietà internazionale per il 1998. Erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Parlamento, il rappresentante della RASD presso le Nazioni Unite (la RASD è attualmente riconosciuta da 74 Paesi, tra i quali non figura l'Italia), il Consigliere speciale per il processo di pace. In serata ci ha raggiunto il Presidente della RASD, Mohamed Abdelaziz. Loro ci hanno spiegato le opportunità ma anche i rischi insiti nelle procedure, già avviate, che dovranno portare, il 7 dicembre prossimo, alla celebrazione del tanto atteso referendum per l'autodeterminazione.

La fase più complessa e più delicata è proprio quella attuale: si debbono accertare gli aventi diritto al voto. Anche nel 1992 era previsto il Referendum, ma tutto saltò in aria proprio per le procedure di identificazione. Fanno testo gli elenchi di un lontano censimento spagnolo del 1974 e documenti spagnoli che accertino che l'interessato viveva effettivamente nel territorio del Sahara occidentale. Ma è passato tanto di quel tempo che non tutti possono essere in possesso di quei documenti. E poi un certo numero di saharawi è rimasto a vivere nelle zone occupate dal Marocco e il Fronte Polisario ha la giusta preoccupazione che le autorità occupanti inseriscano tra le liste cittadini del Marocco facendole passare per saharawi. C'è voluta l'abilità diplomatica di James Baker, incaricato speciale per le Nazioni Unite, per costruire una procedura di identificazione che potesse dare garanzie alle due parti su una materia oggettivamente così complessa. Un accordo si è alla fine raggiunto, ma le preoccupazioni non mancano. Dipende da come viene concretamente attuata la procedura concordata. Centri per l'identificazione sono stati istituiti sia nei campi profughi e nelle zone liberate che nei territori ancora occupati. Come funzionano questi centri?

Noi abbiamo avuto l'opportunità di visitarne uno nella

tendopoli di Smara. La base organizzativa consiste nelle numerose tribù saharawi. Per un certo periodo di tempo, che varia a seconda della consistenza numerica, i centri per l'identificazione sono a disposizione, a turno, per le singole tribù i cui membri sono convocati indipendentemente dal fatto che risiedono nel territorio saharawi o in quello ancora marocchino. L'identificazione comporta così un non semplice problema di trasferimento temporaneo per migliaia di persone. Di fronte al centro di Smara facevano la fila saharawi della stessa tribù, alcuni dei quali venivano dalle zone occupate. Entravano a gruppi. Ognuno doveva, appena entrato ritirare il proprio numero d'ordine e passare poi nella stanza dove si prendono le impronte digitali e si fanno le foto di riconoscimento. Poi si entra nella stanza dove avviene l'identificazione vera e propria. Da una parte c'è la Commissione di osservatori costituita da rappresentanti dell'ONU, della Organizzazione per l'Unità Africana, del Marocco e del Fronte Polisario. Dall'altra parte della stanza, di fronte alla commissione, ci sono gli addetti all'identificazione vera e propria, che rivolgono domande agli interessati ai fini di accertarne l'identità e quindi il diritto di voto. Si tratta di due funzionari delle Nazioni Unite e di due notabili della tribù di turno, uno indicato dal Polisario e una dalle autorità del Marocco. Ai due notabili spetta l'ultima parola: possono dichiarare entrambi di riconoscere o di non riconoscere la persona interrogata, ma c'è anche il caso di un dissenso tra loro. In questa evenienza, la "pratica" viene accantonata e successivamente riesaminata dalla Commissione. Il momento del riesame dei casi accantonati e quello dei ricorsi di chi non verrà inserito nelle liste elettorali, grosso modo nelle prossime tarda primavera, sarà indubbiamente il momento più delicato e più rischioso per il proseguimento del processo di pace.

Le cose che abbiamo visto nel Centro di Smara e i chiarimenti che ci ha fornito il locale responsabile delle Nazioni Unite, un belga preparato e disponibile, ci hanno dato la sensazione che, finora, il rispetto delle procedure concordate si stia garantendo. Ma che cosa sta accadendo negli altri Centri, soprattutto in quelli del territorio occupato? Alcuni notabili designati dal Polisario che stanno facendo l'identificazione nelle zone occupate ci hanno parlato di ripetuti tentativi di forzature da parte marocchina. Sarebbe utile che una delegazione di parlamentari italiani ed europei andasse a fare una visita da quelle parti. Nell'assemblea conclusiva alla scuola del "27 febbraio" di cui abbiamo detto poc'anzi, gli interventi di noi italiani sono tutti tesi, oltre che a confermare un impegno di solidarietà, agli impegni concreti che possiamo assumere per questo anno decisivo per il futuro del popolo Saharawi: sviluppare in Italia un movimento di opinione, fare in modo che nel nostro Paese la stampa ne parli, aiutare concretamente il Fronte Polisario a fare la campagna elettorale, lavorare perché l'Italia invii un corpo di osservatori e di testimoni, come chiesto anche al Presidente del Consiglio da un gruppo di Parlamentari italiani.

Nel ringraziarci per quanto stiamo facendo e per la volontà da noi espressa di fare davvero del 1998 "l'anno del Saharawi", i nostri amici ricordano alcuni italiani purtroppo scomparsi che fecero davvero molto per loro, tra i quali, soprattutto Elio Marini. La mattina dell'8 gennaio è stato inaugurato un centro per ragazzi intitolato proprio a lui.

Sull'aereo che ci riporta a Roma, nella testa di ciascuno di noi ci sono le forti emozioni che abbiamo vissuto, le immagini così rare dei tramonti nel deserto, di un orizzonte a 360 gradi e i volti dei tanti bambini che abbiamo incontrato, diversi dai quali, essendo stati ospitati in Italia, ci si rivolgevano in accento toscano o romano e nominavano località, per loro così importanti del nostro Paese: Piombino, Cantagallo, Manzanara, Livorno. Ma nella nostra testa c'era soprattutto l'eco degli impegni presi: che quello appena concluso sia l'ultimo viaggio dai "profughi" saharawi. Vogliamo incontrare d'ora in poi i cittadini saharawi nelle città e sulle spiagge del loro Paese, finalmente libero e indipendente.